

Cristianesimo e Cultura nell'impero romano, in *VetChr* 18 (1981) 1, pp. 129-142. WALLACE-HADRILL A., *The Emperor and his Virtues*, in *Historia* 30 (1981) 3, pp. 298-323. ZORZETTI N., *Dimostrare e convincere: l'«exemplum» nel ragionamento induttivo e nella comunicazione*, in *Rhétorique et histoire*, cit., pp. 33-65. ID., *L'«esemplarità» come problema di «psicologia storica»: un bilancio provvisorio*, ibidem, pp. 147-152.

9. Storiografia moderna. Metodologia.

ALFÖLDY G., *Review-Discussion. Ronald Syme, Roman Papers, edited by E. Badian. 2 Volumes, Oxford 1979*, in *AJAH* 4 (1979) 2, pp. 167-185. CHRIST K., *Theodor Mommsen und sein Biograph*, in *HZ* 233 (1981) 2, pp. 363-370. FREZZA P., *Sulla utilità dei risultati delle recenti ricerche di archeologia e di storia romana per gli studi di storia del diritto romano (Osservazioni di un giurista)*, in *Roma arcaica*, cit., pp. 65-68. HACKL U., *Der Revolutionsbegriff und die Ausgehende römische Republik*, in *RSA* 9 (1979) [ma 1980], 1-2, pp. 95-103. HEUSS A., *Barthold Georg Niebuhrs wissenschaftliche Anfänge. Untersuchungen und Mitteilungen über die Kopenhagener Manuscripte und zur europäischen Tradition der lex agraria (loi agraire)*, (Abhandlungen der Ak. der Wissenschaften in Göttingen, Philos.-hist. Kl. III/114.), Göttingen-Zürich, Vandenhoeck & Ruprecht, 1981, pp. 568. MILLAR F., *Style Abides (Ronald Syme, Roman Papers I-òò. Ed. by E. Badian, Oxford, Clarendon Press, 1979, pp. XIII+862+3 maps)*, in *JRS* 71 (1981), pp. 144-152. MOMIGLIANO A., *Alle origini dell'interesse per Roma arcaica: Niebuhr e l'India*, in *RSI* 92 (1980) 3-4, pp. 561-571. NESCHKE A., *Noch einmal Philologie und Geschichte. Überlegungen zur Stellung der Klassischen Philologie*, in *Gymnasium* 88 (1981) 5, pp. 409-429. NICOLET C., *Lexicographie politique et histoire romaine: problèmes de méthode et directions de recherches*, in *Atti Conv. sulla lessicografia*, cit., pp. 19-46. NORTH J. A., *The Development of Roman Imperialism*, in *JRS* 71 (1981), pp. 1-9.

S. FAVENTO, M. FRESCHI, V. IASBEZ, L. TONEATTO, C. ZACCARIA

TAGLIACARTE.

1. Una collana di saggi e testi, dal titolo «La cultura delle idee», è stata meritoriamente intrapresa da Pietro Piovani, studioso di rara finezza, purtroppo immaturamente scomparso nell'agosto del 1980, e dal suo discepolo e amico Fulvio Tessitore. I due primi volumi (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1980) sono: W. v. HUMBOLDT, *Il compito dello storico*, con un saggio introduttivo di F. TESSITORE (p. 141); *Scienza dello stato e metodo storiografico nella Scuola storica di Göttinga*, con un saggio introduttivo di Gabriella VALERA (p. CXIX-393). Il titolo

della raccolta di scritti dello Humboldt è quello del saggio *Ueber die Aufgabe des Geschichtschreibers* (1821, in G.S. 4 [1905]), qui ristampato unitamente ad altri quattro saggi, tutti in traduzione italiana. L'altro volume offre una antologia, in traduzione italiana, di testi tratti dalle opere di ben noti giuristi e storiografi di Göttingen fioriti tra la seconda metà del secolo XVIII ed i primi anni del secolo XIX: J. S. Pittner, G. Achenwall, J. C. Gatterer, A. L. Schlözer, C. Meiners, L. T. Spittler, A. H. L. Heeren. [A. G.]

2. Mi è venuta per le mani una elegantissima edizione, con versione italiana a fronte, delle Bucoliche virgiliane (VIRGILIO, *Le Bucoliche*, trad. di C. ARICI, con una premessa di P. VALÉRY e le xilografie di A. MAILLOL [Torino, Fògola, 1980] p. XX-135). Il libro, curatissimo anche nell'indice dei nomi, fa onore, nel suo squisito 8° piccolo su ottima carta, al raffinato editore torinese, che l'ha incluso nella collana 'La torre d'Avorio'. Ma, santi numi, perché mai è stata riesumata la contorta e ridondante traduzione in versi di Cesare Arici: una traduzione che rimonta al 1822 e che sarebbe dovuta restare rigorosamente seppellita in quegli anni? All'intendimento delle ecloghe, così importante anche per gli storici del diritto romano, è stato reso un pessimo servizio, che maggiormente risalta come tale quando si contrapponga la greve traduzione alle squisite pagine introduttive di Paul Valéry e alle lineari xilografie del Maillol. È vero che l'editore (p. XIX) dichiara che, «tolto il difetto di una certa sovrabbondanza», la versione di Cesare Arici gli pare «insuperata» e che «le traduzioni odierne ci riescono secche, o sciatte, o contorte, come ognuno può osservare da sé». Ma, a parte il fatto che bisogna finirla con le traduzioni in versi, che pretendono grottescamente di contrapporre poesia a poesia, direi francamente che secca, sciatta e perdipiù (tutto in una volta) contorta è proprio la versione dell'Arici, fatta più per allontanare che per avvicinare il lettore a Virgilio. Bastino due esempi. Il sarcasmo di Menalca contro Dameta espresso tanto concisamente e seccamente in 2.25-27 (*Cantando tu illum? Aut unquam tibi fistula cera / iuncta fuit? non tu in triviis, indocte, solebas / stridenti miserum stipula disperdere carmen?*) viene stemperato in sei versacci, che culminano in un: «E non sei tu quel desso / che in malcommessa stridula cannuccia / soffiando, i miserabili tuoi versi / sperdevi, o stolto, fra mercati e trivi?». E ancora, il bellissimo «*incipi, parve puer, risu cognoscere matrem*» di 4.60, nel quale sono convinto che chi ride è il bambino (cfr., da ultimo, gli scritti di W. KRAUS e di S. BENKO sulla quarta ecloga, pubblicati in ANRW. 2.31.1 [1980] rispettiv. p. 632 s., 658 s.), ecco come viene stravolto: «A le carezze e al riso or via comincia / a ravvisar la madre, o pargoletto, / ... A le carezze e al riso / la riconosci». Ma basta così: «*Claudite iam rivos, pueri: sat prata biberunt*» (3.III: «Or via, chiudete i rivi / ché abbastanza d'umor bebero i prati»). [A. G.]

3. Altra elegante edizione relativa alle Bucoliche è quella, curata da M. GIGANTE, del ciclo delle 'Lecturae Vergilianae' della Soc. Naz. S.L.A. di Napoli (*Le Bucoliche* [Napoli, Giannini, 1981] p. 375). Si tratta di dieci letture, dottissime e penetranti, dedicate alle dieci composizioni, rispettivamente, da M. Gigante, M. Geymonat, A. La Penna, G. Pascucci, A. Salvatore, G. Lieberg, G. Monaco, V. Tandoi,

A. Ronconi, G. B. Conte. Precede un « Invito alle *lecturae Vergilianae* » di M. Gigante. L'opera è di grande rigore scientifico e, specie in certi pezzi, di notevole fascino letterario. Sull'interpretazione di 4.60, v. G. PASCUCCI, p. 192 ss. Mi si permetta di esprimere inoltre il mio fervidissimo assenso alle pagine dedicate da A. La Penna, nel commento della terza bucolica (p. 158 ss.), ai filologi di un tempo, che erano affetti da eccessiva *pruderie*, ed ai molti filologi dei tempi nostri che sono invece « affetti da priapismo ». [A. G.]

4. La società editrice 'Il Mulino' di Bologna è una delle pochissime imprese editoriali italiane che, pur giustamente pensando a far quadrare i propri bilanci, non si preoccupi di pubblicare libri di cassetta, ma poggia con decisione sui libri di alta cultura. Gliene diamo atto ancora una volta, con cordiale riconoscenza, nello sfogliare la traduzione italiana, in tre volumi, della ben nota *History of Rome* di M. Cary, rivista e rimaneggiata (seconda edizione nel 1975) da H. H. Scullard, professore nell'Università di Londra (CARY M., SCULLARD H. H., *Storia di Roma* [Bologna, Il Mulino, 1981] 1, p. 523, 2, p. 541, 3, p. 379). La trattazione, che va dalle origini alla « decadenza e fine », è corredata da ricche tavole cronologiche e da nutrite rassegne bibliografiche al termine di ogni volume. La limpidezza del discorso e la « partecipazione » ad esso degli autori sono notoriamente altissime, degne di molto apprezzamento, sopra tutto per quanto attiene alla repubblica, dalle guerre puniche alle guerre civili, ed al primo principato. Ma, sia detto con estrema schiettezza, si tratta essenzialmente, in quest'opera, di una « storia politica » di Roma: di una storia voglio dire, che pone al centro dell'azione le guerre, i dissidi interni, le alleanze, i compromessi, e riempie poi gli spazi vuoti con modiche dosi di sociale, di economico, di letterario, di artistico e via dicendo. Forse in questa critica mi sbaglierò, o almeno esagererò un tantino (essa è fondata, infatti, sopra tutto su impressioni di lettore non del tutto soddisfatto); ma sono sicuro di non sbagliarmi, e nemmeno di esagerare in alcun modo, se lamento, in questa più che in altre trattazioni, l'incurranza per la componente giuridica della vita romana attraverso tredici e più secoli. Non è che proprio non si parli del diritto (sarebbe impossibile), ma se ne parla poco e male. Il poco è di evidenza solare (dove sono, ad esempio, i grandi giuristi della tarda repubblica e quelli del principato?). Quanto al male, non vi è, per darne degli esempi, che l'imbarazzo della scelta, ma mi limiterò a segnalare le pagine dedicate alle XII Tavole (1, 149 ss.: si veda solo quanto è detto a p. 151 circa *l'usus* e la *manus*) e potrei facilmente continuare [errata corrige: in 1.431 leggi « *lex Aebutia* », in luogo di « *lex Aemilia* »]. Sappiamo tutti che, in questa negligenza riguardo al giuridico (negligenza riscontrabile anche nei ragguagli bibliografici) gli autori sono in larghissima compagnia. Non si tratta, peraltro, di una scusa valida. Sono anni ed anni che la lacuna viene, da parte di noi storici del diritto, denunciata. Quando si decideranno seriamente, gli stimabili colleghi non giuristi, a prendere in considerazione ciò che andiamo loro dicendo? [A. G.]

5. La collana antologica dal titolo 'Wege der Forschung', ormai ricca di numerosissimi volumi, è una delle realizzazioni migliori della Wissenschaftliche Buchgesellschaft di Darmstadt. Occorrerebbe che essa fosse assai più largamente imitata,

o quanto meno tradotta, in Italia, se davvero volessimo combattere con serietà ed efficacia l'incultura e l'approssimativismo che dilagano, a parte il resto, in questo disgraziato paese. E che il successo premi adeguatamente certe iniziative (indubbiamente, sul piano economico, audaci) è dimostrato, ad esempio, dal fatto che nel giro di soli sedici anni, dal 1964 al 1980, ben tre edizioni sono state lanciate dell'ottima raccolta *Das Staatsdenken der Römer* (vol. 46 della collana) curata e introdotta da R. KLEIN. Se una critica è lecito fare, essa è questa: che la raccolta di cui si è detto non sia stata aggiornata, nella terza edizione (1980, p. 622), con alcuni scritti importanti apparsi successivamente al 1960-1964. Se per le monografie è bene che esse rimangano 'datate' pur quando sono riedite, ciò non vale per i trattati e per le antologie. Ci auguriamo dunque che, in occasione della probabile quarta edizione, la lacuna venga colmata, magari eliminando qualche articolo meno essenziale al quadro generale, oppure che al rimaneggiamento si proceda, d'accordo col benemerito editore, in occasione di una « ahinoi, meno probabile » versione italiana dell'opera. Nel qual caso (non è male aggiungerlo) l'aggiunta di un indice analitico finale tornerebbe parecchio opportuna. [A. G.]

6. Il *commentariolum petitionis* di Cicerone fratello è stato edito per le scuole tedesche, con puntualità di traduzione e di annotazione, da G. ERNST (« *Petitio magistratum* »: *Wahlen in Rom. Q. Ciceronis commentariolum petitionis ad Marcum fratrem*... von. G. E. [Frankfurt a. M., M. Diesterweg, 1979, in 'Modelle für den altsprachl. Unterricht Latein'] p. 64). [A. R.]

7. Tre preziose raccolte di scritti 'minori'. La prima è di William SESTON, storico ed epigrafista finissimo, ed è costituita dalla riproduzione fototipica di una cinquantina di saggi (S. W., *Scripta varia. Mélanges d'histoire romaine, de droit, d'épigraphie et d'histoire du Christianisme* [Roma, École Française, 1980, n. 43 della 'Collection de l'É. F. de Rome'] p. 717). La seconda raccolta, pubblicata a cura di P. Caroni e di I. Holstetter a celebrazione del suo ottantesimo anno, è di Alexander BECK e riedita una ventina di saggi che spaziano tra il diritto romano e gli albori del diritto intermedio (B. A., *Itinera iuris. Arbeiten zum römischen Recht und seinem Fortleben* [Bern, Stämpfli, 1980] p. 501). La terza raccolta, infine, anch'essa ricca di addentellati interessanti con la storia del diritto romano, è dell'archeologo illustre, morto purtroppo in questi mesi, Pietro ROMANELLI, di cui i saggi e le note riprodotti in fototipo sono integrati da fotografie di monumenti e da un completo riepilogo bibliografico (R. P., *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta* [Roma, L'Erma di Bretschneider, 1981] p. XXVI-854). I tre studiosi di cui qui si parla sono tutti di età piuttosto elevata e possono guardare con orgoglio alla carriera percorsa nel campo della indagine antichistica. Mi augurerei tanto, e per il loro bene, che certi giovani, indubbiamente intelligentissimi, colleghi scorressero le pagine dei tre grossi volumi non tanto alla facile caccia di tesi contestabili, di affermazioni superate e di altri segni innegabili del tempo trascorso, quanto alla modesta ricerca delle molte e nobili prove che i tre anziani danno di un modo concreto, anche se talvolta necessariamente angusto, di individuare i problemi, di trattarli, di riversarli in pagine semplici e chiare, prive, queste, di ogni traccia della perniciosa presunzione di essere

scopritori di nuove verità di base, da annunciare al mondo scientifico in linguaggi malamente orecchiati qua e là durante viaggi turistici in altre zone del sapere. [A. G.]

8. Moses I. Finley, non nuovo in questo delicato tipo di produzione letteraria, ha pubblicato nel 1980 un vivace e interessante 'profilo' dei principali problemi socio-economici, oltre che politico-giuridici, connessi con l'istituzione della schiavitù nel mondo antico (F. M. I., *Ancient Slavery and Modern Ideology* [London, Chatto & Windus, 1970] p. 116): un profilo, non una sintesi, e tanto meno una monografia intesa a risolvere con esaurienti motivazioni le questioni di cui fa cenno. È ovvio che l'opera, avendo questo carattere 'aperto', si offre a molteplici discussioni, ed eventualmente a rigide contestazioni sul piano storiografico e su quello ideologico. Le registreremo. Registriamo intanto, a conferma dell'interesse suscitato dall'argomento, la pronta apparizione di una versione italiana (F. M. I., *Schiavitù antica e ideologie moderne* [Bari, Laterza, 1981] p. XI-271) e di una versione tedesca (F. M. I., *Die Sklaverei in der Antike. Geschichte und Probleme* [München, C. H. Beck] p. 242). [A. G.]

9. Di un aspetto particolare e poco trattato della schiavitù antica, fermandosi peraltro alle soglie del sec. II d. C., si è occupato Peter Guyot, che ha tracciato un quadro molto preciso della condizione degli schiavi e dei liberti « eunuchi » nell'antichità (G. P., *Eunuchen als Sklaven und Freigelassene in der griechisch-römischen Antike* [Stuttgart, Klett-Cotta, 1980] p. 236). Il libro, scritto indipendentemente dalla monografia di D. DALLA, *L'incapacità sessuale in diritto romano* (1978), non trascurava i risvolti giuridici del tema, ma punta principalmente sul costume privato e pubblico e si ferma in particolare (p. 69 ss.) sul tema degli eunuchi di corte e delle funzioni loro affidate, curando di questi ultimi, sempre in relazione al periodo considerato, una tavola prosopografica (p. 181 ss.). Libro limpido, sobrio, completo, insomma eccellente, da segnalare con vivo rispetto. [A. G.]

10. L'opera di Norbert Rouland sulla storia della clientela romana è frutto evidente di analisi pazientissima delle fonti, che ha permesso all'a. di tracciare un quadro spesso molto particolareggiato e comunque sempre pienamente commisurato ai mezzi di informazione di cui disponiamo (R. N., *Pouvoir politique et dépendance personnelle dans l'Antiquité romaine. Genèse und rôle des rapports de clientèle* [Bruxelles, Latomus, 1979] p. 658). Il libro è di quelli (facile prevederlo) che verranno assai spesso, e sempre con frutto, consultati. Lo stesso autore è stato portato dallo studio della clientela a quello dei *servi publici*, argomento per molti versi coincidente, cui ha dedicato un volume (n. c.) su *Les « servi publici » dans le monde occidental romain* (1971) e l'articolo dal titolo *A propos des « servi publici populi Romani »*, in *Chiron* 7 (1977) 261 ss. Va segnalato con piacere che l'invito ad approfondire questo argomento, negletto da vari decenni, è stato accolto con buoni risultati da Walter Eder, che alla *servitus publica* ha dedicato, anche per impulso di J. Vogt, una densa monografia (E. W., « *Servitus publica* ». *Untersuchungen zur Entstehung, Entwicklung und Funktion der öffentlichen Sklaverei in Rom* [Wiesbaden, Steiner, 1980] p. XV-187). Il titolo della monografia dice già tutto, ma non è male precisare che particolare attenzione è dedicata dall'Eder ai molteplici im-

pieghi dei *servi publici* nelle funzioni di culto e di amministrazione della *libera respublica*. Un po' esigua, ma dotata di tutte le notizie essenziali, la parte (p. 113-122) relativa alla condizione giuridica dei *servi publici*. [A. G.].

11. Al manuale sulla storia costituzionale della repubblica (BLICKEN J., *Die Verfassung der römischen Republik* [1975] p. 294). Jochen Bleicken ha fatto seguire due volumetti alquanto più diffusi sulla storia dell'impero sino al VI-VII secolo (B. J., *Verfassungs- und Sozialgeschichte des römischen Kaiserreiches* [Paderborn, Schöningh, 1978, n. 838 e 839 della collana UTB] 1, p. 352; 2, p. 304). Lo schema è il seguente: 1) il potere imperiale nelle sue componenti giuridiche, sociali, ideologiche; 2) l'amministrazione dell'impero e i suoi fini sociali; 3) le strutture sociali; 4) urbanizzazione e romanizzazione; 5) la storia economica; 6) la storia religiosa; 7) la politica estera; 8) le fonti e la storia della ricerca. Fermo al presupposto che non sia opportuno distinguere tra principato e assolutismo imperiale, l'a. traccia un quadro dell'«impero» che, malgrado le molte e sottili precisazioni, potrà parere al lettore un po' troppo generico e, in taluni punti, ambiguo: troppi secoli e aspetti diversi della storia romana (sopra tutto di quella costituzionale) vengono, in altri termini, accostati tra loro. In cambio l'esposizione ha il pregio di mettere efficacemente in evidenza le linee continue, che certo non mancano, ravvisabili nel corso storico che porta da Augusto a Giustiniano ed oltre. [A. G.].

12. Non so se all'ingente (e per ciò solo già commendevole) sforzo compiuto corrispondano soddisfacenti risultati. Certo è che il *discrimen* metodologico proposto da G. L. Falchi per distinguere tra Sabiniani e Proculiani non può essere discusso criticamente in pochi righe e deve essere di necessità rinviato ad altra sede (F. G. L., *Le controversie tra Sabiniani e Proculiani* [Milano, Giuffrè, 1981] p. 281). Ciò cui qui mi limito è di esprimere qualche dubbio circa l'interpretazione che l'a. offre (p. 35 ss. e *passim*) di un passo famoso di Pomponio (*sing. enchir.*, D. 1.2.2.47), là dove si legge che Capitone e Labeone «*primum veluti diversas sectas fecerunt*», in quanto che «*Ateius Capito in his, quae ei tradita fuerant, perseverabat*, mentre «*Labeo ingenii qualitate et fiducia doctrinae... plurima innovare instituit*». Queste parole non sono vincolanti ai fini della identificazione dei due diversi indirizzi metodologici, e perciò si può anche sostenere, lavorando 'sul terreno', che i posteriori di Capitone tesero a «costruire nuove categorie giuridiche», mentre i successori di Labeone del *ius civile* tentarono l'adeguamento ai nuovi tempi, «sviluppando o costruendo in analogia agli istituti già conosciuti dai *veteres*»; viceversa, desumere i due indirizzi ora accennati proprio dalle parole di Pomponio non mi sembra che si possa. E inverò il F., che non mostra di conoscere l'interpretazione di «*innovo*» nel senso di restaurare proposta a suo tempo dal Marchesi (*St. lett. lat.*⁵ 2.56 ss.) e contestata dal Grosso (in *ATO*. 78 [1942-43]) e da me (*Profilo storico delle fonti del dir. rom.* [1946] 6), scrive testualmente, a proposito di «*plurima innovare instituit*», che «*innovare* può significare anche adeguare a situazioni nuove il trattato sistema del *ius civile*» e che, per l'appunto, «Labeone non solo si diede a *plura innovare*, ma preparò (*instituit*) altri giuristi alla tecnica del suo metodo»: il che (a prescindere dall'interpretazione originale di «*instituit*») mi sembra contradd-

detto dal fatto che Pomponio mette Labeone in contrapposto a Capitone e che non vi è dubbio che questi, almeno secondo Pomponio, praticò una giurisprudenza conservatrice. Personalmente, insomma, propenderei tuttora per il mio parere « scettico » (come l'a. lo qualifica). E non direi che fu per effetto di una sostanziale diversità di impostazione che « le controversie con i successori di Labeone e di Sabino *auxerunt* » (così, ancora testualmente, l'a. a p. 36): direi invece che i successori di Capitone e di Labeone, cioè Sabino e Nerva, accrebbero ulteriormente le controversie tra i loro predecessori (D. 1.2.2.48: *adhuc eas dissensiones auxerunt*) non in quanto sostenitori dei principi metodologici distinti, ma in quanto partigiani di due giureconsulti ben diversi tra loro, che avevano dato l'avvio, nella loro rivalità, a due « *diversae sectae* ». [A. G.]

13. L'abituale protagonismo di Cesare ha comportato, nel giro di pochi mesi, l'apparizione di altri tre libri a lui dedicati. Allo scoppio della guerra civile ed alla 'leggenda del Rubicone' si riferisce, con specifica attenzione per il problema strategico, una prima monografia (OTTMER Hans-Martin, *Die Rubikon-Legende. Untersuchungen zu Caesars und Pompeius' Strategie vor und nach Ausbruch des Bürgerkrieges* [Boppard a. Rh., H. Bold, 1979, n. 26 delle 'Wehrwissenschaftliche Forschungen'] p. VII-108). Una seconda monografia, molto interessante anche per l'originalità del tema, analizza gli atteggiamenti della letteratura di lingua tedesca del nostro secolo (v. p. 100 ss.) nei confronti del rapporto tra Cesare e i Germani quale risulta dal *bellum Gallicum* (MENSCHING E., *Caesar und die Germanen im 20. Jahrhundert. Bemerkungen zum Nachleben des Bellum Gallicum in deutschsprachigen Texten* [Göttingen, Vandenhoeck u. Ruprecht, 1980, n. 65 di 'Hypomnemata'] p. 129). (La liberalità delle scelte di questa seconda monografia non giunge, fortunatamente, al punto da prendere in considerazione libri del tipo, che segnaliamo per la sua singolarità, di A. STERZL, *Der Untergang Roms an Rhein und Mosel* [Köln, Greven, 1978, p. 175]: opera dedicata « Allen Franken zwischen Paris und Bayreuth »). Una parola, infine, per il volume di Zvi YAVETZ, *Caesar in der öffentlichen Meinung*, n. 3 della 'Schriftenreihe des Instituts für Deutsche Geschichte, Universität Tel Aviv' (Düsseldorf, Droste, 1979, p. 259): libro di grande impegno, anche se alquanto disorganico, derivato da vari seminari precedenti, che l'a., emigrato molti anni fa in Israele dalla rumeno-tedesca Czernowitz, ha voluto scrivere in lingua germanica per nobile e toccante omaggio alla memoria della madre, mortagli nel 1941 « unter unmenschlichen Umständen im Getto Czernowitz ». (« In jenen Tagen während wir täglich in Lebensgefahr schwebten, und als jüdischen Kindern der Schulbesuch verboten war, achtete meine Mutter streng darauf, dass ich jeden Tag einen Abschnitt deutscher Literatur las und ein Diktat schrieb, damit ich die Rechtschreibung nicht vergesse »). Fu veramente grande, nel bene e nel male, Cesare? La considerazione che di lui ebbe il pubblico dei suoi tempi e quello dei duemila anni successivi può dirsi veramente fondata? L'analisi dell'opera di Cesare, con particolare riguardo a quella esplicita nel campo civile e in materia legislativa, porta l'autore non tanto ad eludere il problema, quanto a metterne in evidenza la futilità. La cosa che conta è che a Cesare riuscì, per meriti propri od anche per concorso di circostanze fortunate, di lasciare nella valutazione pubblica l'orma profonda che ha lasciato. [A. G.]